

Metà passa alla Fim

Seicento iscritti alla Fiom stracciano le tessere

■ ■ ■ **GIANCARLO SALEMI**

■ ■ ■ All'Ilva di Taranto se ne sono andati via in 400, e di questi 150 hanno deciso di iscriversi alla Federazione Italiana Metalmeccanici della Cisl. Stesso copione a Melfi dove 200 tute blu contrari alle politiche sindacali portate avanti dalla Fiom hanno detto addio al gruppo dirigente guidato da Landini per approdare al sindacato vicino alle posizioni cattoliche. Una emorragia che non si ferma quella della Fiom, un sindacato che sta perdendo pezzi dopo gli accordi di Pomigliano e Mirafiori e, soprattutto, il nuovo contratto nazionale del gruppo Fiat firmato lo scorso 13 dicembre che è stato sottoscritto da tutte le forze sindacali meno quella metalmeccanica della Cgil.

La scena di questa marginalità è andata in onda venerdì scorso a Brescia. Da un lato della sbarra a uno dei cancelli di ingresso dello stabilimento Iveco circa 400 operai e lavoratori; dall'altro i rappresentanti sindacali Fiom, tra cui anche il segretario nazionale Maurizio Landini. Sono stati i primi effetti dell'accordo separato sul contratto aziendale del gruppo Fiat entrato in vigore il primo gennaio: non avendolo sottoscritto, la Fiom non ha il diritto di rappresentanza sindacale all'interno dello stabilimento. E per tenere comunque l'assemblea di due ore, in nome dello Statuto dei lavoratori, i sindacalisti bresciani si sono armati di megafoni per parlare agli operai al di là dei cancelli e proclamare lo sciopero per l'intera giornata. Se questa è stata l'immagine plastica di un sindacato che non riesce più ad «entra-

re in fabbrica», c'è un'altra scena che rischia di mettere ancora più in difficoltà la Fiom, quando mercoledì 1 febbraio a Torino si riuniranno i sindacati insieme al board della Fiat per illustrare il piano d'investimento e i nuovi modelli auto, lo stesso giorno in cui il Lingotto diffonderà i dati sui conti del 2011 e il quarto trimestre di Fiat Chrysler (per la casa americana sette mesi) e di Fiat Industrial, la società a cui fanno capo Cnh e Iveco.

Fiom è messo alle strette anche dagli altri sindacati metalmeccanici che non amano il comportamento duro e puro imposto da Landini e dal gruppo dirigente. Ugl, Cisl, Uil sembrano parlare la stessa lingua quando si sente nominare la Fiom. Basta sentire **Giovanni Centrella**, segretario generale dell'Ugl che lo definisce

«un grande sindacato ma le altre organizzazioni, tutte insieme, lo sono ancora di più; e in democrazia conta chi ha la maggioranza. In questo momento di grave crisi del paese, poi, con il ceto medio basso e i pensionati che stanno soffrendo, alzare i toni è molto rischioso». Netto anche il giudizio del segretario nazionale della Fim Cisl, Marco Bentivogli che commentando l'addio di 400 operai dall'Ilva di Taranto ha dichiarato: «La Fiom ricordi che di sconfitta in sconfitta non c'è la vittoria finale ma si fa male ai lavoratori e alle loro istanze. Ma soprattutto negare ciò che sta accadendo è la riprova della necessità di celare la sua crisi di rappresentanza». O ancora Rocco Palombella, capo della Uilm, che va giù ancora duro: «Landini fa del cinema. La verità è che dal primo gennaio la Fiom sarà fuori da tutte le aziende metalmeccaniche».

